



Città di Angera



NEI PANNI DEGLI ALTRI

Costumi e accessori inconsueti
nella Lombardia antica

Con il contributo di



Regione
Lombardia

In collaborazione con



Soprintendenza Archeologica Belle
Arti e Paesaggio per le Province di
Como, Lecco, Monza e Brianza,
Pavia, Sondrio e Varese



Città di Angera

NEI PANNI DEGLI ALTRI

**Costumi e accessori inconsueti
nella Lombardia antica**

Con il contributo di



**Regione
Lombardia**

In collaborazione con



Soprintendenza Archeologia Belle
Arti e Paesaggio per le Province di
Como, Lecco, Monza e Brianza,
Pavia, Sondrio e Varese

NEI PANNI DEGLI ALTRI **Costumi e accessori inconsueti nella Lombardia antica**

a cura di Cristina Miedico e Gabriella Tassinari

Atti del ciclo di conferenze che si sono svolte da marzo a dicembre nel 2017 presso la Sala Conferenze del Civico Museo Archeologico di Angera, Via Marconi 2 - 21021 Angera.

Impaginazione e stampa: Emme Effe - Varese.

Progetto divulgativo: Comune di Angera, Soprintendenza Archeologia, Belle Arti e Paesaggio per le Province di Como, Lecco, Monza e Brianza, Pavia, Sondrio e Varese.

Finanziamenti: Regione Lombardia e Comune di Angera.

Ringraziamenti: Soprintendenza Archeologia, Belle Arti e Paesaggio per le Province di Biella, Novara, Verbano-Cusio-Ossola e Vercelli, Luciano Besozzi, Remo Cardana, Eva Carlevaro, Marco Maioli, Paola Piana Agostinetti, Matteo Scaltritti.

In copertina: Pendaglio celtico dalla tomba IV, 10 della necropoli Est di Angera.

© Comune di Angera; Soprintendenza Archeologia, Belle Arti e Paesaggio per le Province di Como, Lecco, Monza e Brianza, Pavia, Sondrio e Varese.

NEI PANNI DEGLI ALTRI. Costumi e accessori inconsueti nella Lombardia antica.

A cura di Cristina Miedico e Gabriella Tassinari – Editore Emme Effe, Varese 2017,
140 pp. illustrate; f.to 16,5x24 cm. ISBN 978-88-941393-5-8.

Sommario

MODI E MODE DELL'ABBIGLIAMENTO NELL'AREA PREALPINA GOLASECCHIANA

Mauro Squarzanti _____ p. 11

L'APPARTENENZA ETNICA NEI GIOIELLI GALLICI

Elena Poletti Ecclesia _____ p. 25

INCONTRI MULTIETNICI NEGLI ORNAMENTI DELLE NECROPOLI DEL VERBANO

Gabriella Tassinari _____ p. 47

ELMI, CAPPELLI E ALTRI COPRICAPI

Reperti archeologici insoliti sulla testa degli antichi

Mauro Rottoli _____ p. 77

PERLE DI VETRO: TECNICHE E PERCORSI DI INDAGINE

Marina Uboldi _____ p. 87

LUSSI DA LONGOBARDI

P. Marina De Marchi_ _____ p. 101

MUSEI E MEMORIA NEI PANNI DEGLI ALTRI

Valorizzare il passato per difendere il futuro

Cristina Miedico _____ p. 115

STORIE DI TESSUTI, TELAI E MAGLIAIE AD ANGERA

Valeria Baietti _____ p. 129

STELLA ALBINA

Una favola per i bambini del MABA

Cristina Miedico _____ p. 139

L'APPARTENENZA ETNICA NEI GIOIELLI DEI GALLI

Se l'incontro tra popoli e culture differenti in ogni epoca ha generato visioni stereotipate basate sull'apparenza esteriore dell'Altro, quello tra i Galli dell'età del Ferro e i Romani in fase di progressiva espansione in Italia, prima, e nel centro Europa, poi, è forse quello che meglio ci documenta la reazione "a pelle" dei secondi verso i primi e la sua traduzione in immagini letterarie e artistiche ripetute e solo parzialmente rispondenti ai dati materiali restituiti dall'archeologia. Lo studio dell'ornamentazione dei Galli è inoltre particolarmente utile a evidenziare le sfumature locali nel gusto e nella scelta degli oggetti da indossare, che divengono vero e proprio marchio di appartenenza etnica, in grado di consentire anche a distanza di secoli la distinzione tra le diverse tribù che componevano il vasto e variegato mondo celtico¹.

L'argomento dell'abbigliamento e dell'ornamento dei Galli verrà dapprima proposto in un quadro generale attraverso la lettura delle descrizioni e l'analisi delle espressioni artistiche con cui vennero rappresentati dai Greci e dai Romani, durante i secoli dell'incontro e dello scontro (V-I secolo a.C.)², in seguito approfondito e confrontato con quanto si ricostruisce dal dato archeologico, con particolare riferimento all'ambito territoriale della Gallia Cisalpina e alle aree occupate da Insubri e Leponzi nelle attuali regioni del Piemonte orientale e della Lombardia occidentale³.

Le fonti scritte e iconografiche

Tra le più ampie descrizioni dell'aspetto e dell'abbigliamento dei Galli sono da annoverare quelle proposte nella *Biblioteca storica* da Diodoro Siculo attorno alla metà del I secolo a.C. Egli descrive i Galli come «*di taglia grande, la loro carne è molle e bianca; i loro capelli sono biondi non solo di natura, ma si industriano ancora a schiarire la tonalità lavandoli continuamente nell'acqua di calce. Li rialzano dalla fronte verso la sommità del capo e verso la nuca... con queste operazioni i loro capelli si ispessiscono al punto da somigliare alla criniera dei cavalli... I nobili conservano nude le guance ma portano dei lunghi baffi coprenti la bocca... Si vestono con abiti stravaganti, delle tuniche colorate e dei pantaloni che chiamano "brache". Vi pongono sopra dei mantelli di stoffa, a pelo lungo d'inverno, e liscia d'estate, rigati o a fitti quadrettini colorati*» (*Biblioteca Storica*, 28). Egli osserva inoltre che «*Nella Celtica vi è molto oro; la natura lo fornisce agli abitanti del paese senza che debbano scavare con grande fatica nelle miniere... Ammassano in questo modo delle grandi quantità d'oro che usano smodatamente per i loro ornamenti, non solo le donne, ma anche gli uomini, che portano ai loro polsi e alle loro braccia dei cerchi d'oro, al dito degli anelli di pregio*» (*Biblioteca Storica*, 27).

1 Si utilizzano qui indifferentemente le denominazioni di Celti e Galli, due modi di indicare lo stesso popolo, la prima pare fosse quella con cui indicavano loro stessi, la seconda quella con cui vennero designati dai Romani. Alle due denominazioni si affianca inoltre quella di Galati, propria della lingua greca. Un imponente lavoro di revisione critica sui Celti viene proposto in *I Celti* 1991; una visione d'insieme di taglio divulgativo in KRUTA 2007.

2 Per l'inquadramento storico del periodo della II età del Ferro con la cultura di La Tène (V- I secolo a.C.) e l'età delle cosiddette migrazioni galliche si vedano, in generale FREY 1991, in particolare per l'Italia settentrionale e l'areale insubre: DE MARINIS 1986; GRASSI 1995; ARSLAN 2009.

3 Una visione sinottica degli oggetti di vita quotidiana, ivi compresi gli elementi d'ornamento, caratterizzanti le due tribù galliche contigue, viene tracciata in *Leponti ed Insubri*, 1999, con contributi di A. Deodato e della scrivente, alla quale furono affidati in particolare gli approfondimenti sugli oggetti d'ornamento. Per un inquadramento generale della cultura celtica in Italia settentrionale si vedano i contributi già citati alla nota 2.

L'acconciatura ispida e i baffi sono un elemento ricorrente anche nell'arte fin dalle prime rappresentazioni dei Galli, che si ritiene siano quelle un tempo appartenenti al monumento eretto a Pergamo, in Asia Minore dal re Attalo I a celebrare la sconfitta dei Galati invasori (230-220 a.C.). Del Donario di Pergamo restano alcune sculture, veri e propri capolavori dell'arte ellenistica, che rappresentano Galli sconfitti, quali il celebre Galata morente, copia romana dell'originale greco, in cui il guerriero è rappresentato con capigliatura "leonina" e baffi, nudo per il resto e contraddistinto unicamente da un collare rigido al collo, noto come *torques*⁴. Di questo particolare ornamento, che Greci e Romani identificarono come monile distintivo dei Galli, ci dà notizia anche Polibio nelle sue *Storie*, che in 40 libri narrano le vicende del Mediterraneo dal 264 al 146 a.C. Quando egli descrive la battaglia di Talamone, avvenuta nel 225 a.C.⁵, indugia nella descrizione delle tribù che si scontrarono con i Romani: «*Gli Insubri e i Boi andavano in battaglia vestiti di braghe e di comodi sai che arrotolavano; ma i Gesati, nella loro presunzione e sicurezza, se ne erano spogliati e si erano schierati in prima fila nudi con le sole armi. Quando le truppe di fanteria entrarono in contatto, fu uno scontro unico e straordinario... Terribili erano l'aspetto e i movimenti di questi uomini, nudi in prima fila, mirabili per la loro giovinezza e la bellezza dei tratti. Tutti quelli che formavano le prime linee erano parati di torques e di bracciali d'oro*» (*Storie*, II, 28, 2-7).

La stessa battaglia è raffigurata anche nei rilievi in terracotta del Tempio di Civitalba (Ancona), in cui i Galli in fuga sono rappresentati come guerrieri nudi con torques e cinture, capigliature lunghe e baffi o in qualche caso con cotte forse in lana grezza o pelliccia, strette in vita da cintura e mantelli chiusi sul petto da una fibula (**Fig. 1a-b**)⁶.

Il gusto smodato, anche da parte degli uomini, per gli ornamenti, torna come vero e proprio luogo comune riferito ai Galli, e viene riproposto, tra gli altri, anche dal geografo Strabone (64 a.C. - 21 d.C.): «*Alla schiettezza ed alla foga si associano presso questi popoli il difetto di senso comune, la fanfaronata, il gusto smodato degli ornamenti: portano dei*



Fig. 1a-b. Fregio in terracotta da Civitalba, II secolo a.C., particolari. Ancona, Museo Nazionale delle Marche. (da KRUTA 2007)

4 ANDREAE 1991, pp. 63-67.

5 Oggi in comune di Fonteblanda (GR).

6 ANDREAE 1991, p. 63.

gioielli d'oro, catene attorno al collo, anelli attorno alle braccia ed ai polsi e quelli che godono di prerogative onorifiche, portano abiti di stoffe colorate e ricamate d'oro. La seguente è un'altra caratteristica peculiare: si danno da fare per non diventare pingui e panciuti, e ogni giovane uomo il cui cinto superi la misura prescritta, è multato» (Geografia, IV, 4-5).

Strabone ripropone anche l'immagine dei Galli con capelli lunghi e ispidi e ci descrive, tra i dettagli dell'abbigliamento, i mantelli: «I Galli indossano il sagus (mantello), si fanno crescere i capelli, e portano pantaloni stretti; invece del chitone usano tuniche con le maniche, spaccate ai lati e lunghe fino ai fianchi. La lana con cui intessono i loro pelosi mantelli è ruvida e bioccolosa».

La presenza del mantello ritorna nell'iconografia di un capo gallico proposta in una scultura del I secolo a.C. da Vachères (Alpi marittime, Museo di Avignone), in cui il personaggio è raffigurato con cotta in maglia metallica, cintura, mantello chiuso da fibula sulla spalla e *torques* al collo⁷.

Gli elementi che maggiormente differenziavano l'aspetto esteriore gallico da quello classico greco-romano erano i capelli lunghi e incolti, i baffi, i pantaloni e il mantello come elementi dell'abbigliamento maschile, l'ornamentazione preziosa, particolarmente con le *torques* al collo, mentre poco ci dicono le fonti scritte e iconografiche sull'abbigliamento femminile. Tutti gli elementi citati dell'abbigliamento maschile si trovano ripetuti nelle figurazioni d'età romana in cui viene rappresentato lo scontro tra Romani e Galli, per le quali si propongono, a titolo d'esempio, i registri inferiori della Gemma augustea (23x19 cm), cameo di straordinaria raffinatezza che celebra l'imperatore Augusto e le sue vittorie militari (12 d.C.)⁸, o il balteo in bronzo da Aosta (Fig. 2), prezioso finimento equino che reca ad alto rilievo una scena di scontro tra Romani e Galli, rappresentati in brache, cotte chiuse da cintura, mantelli e capigliature fluenti con barba e baffi⁹.

Alcuni degli elementi ricorrenti nell'arte greco-romana si ritrovano anche nelle poche e schematiche rappresentazioni di figure umane attestate presso i Celti stessi. Tra queste richiamiamo la grande statua funeraria di guerriero, rinvenuta a Glauberg, in Germania (V secolo a.C.), caratterizzata dagli ornamenti, *torques*, bracciali all'omero e al polso e anello digitale¹⁰.

La *torques* ritorna anche in diverse figure di divinità, quali quella rappresentata nella testa in pietra da Mšecké Žehrovice (Repubblica Ceca, II-I secolo a.C.) con *torques* e baffi, o la figura intera in bronzo lavorato a sbalzo, con occhi incrostati di pasta vitrea,



Fig. 2. Balteo in bronzo, inizi II secolo d.C. Aosta, Museo Archeologico Regionale. (da FRAMARIN, PINACOLI, RONC 2014)

7 I Celti 1991, p. 332.

8 Da ultimo SENA CHIESA 2012, pp. 269-271.

9 Sul balteo di Aosta FRAMARIN, PINACOLI, RONC 2014, pp. 59-61.

10 BAITINGER, PINSKER 2002.

da Saint-Maur-en-Chaussée (Oise, I secolo a.C.), anch'essa caratterizzata da questi due elementi¹¹. La *torques* in particolare è ripetuta sia indossata sia trattenuta nelle mani da diversi personaggi sul calderone d'argento di Gundestrup (Danimarca, II secolo a.C.)¹².

Mentre, per quanto riguarda l'usanza maschile di portare i baffi, è da ricordare, anche per la provenienza cisalpina, la testa di divinità scolpita nella pietra ollare, detta "mascherone celtico", rinvenuta a Dresio (Vogogna VB), che doveva far parte di un'erma, poi spezzata e reimpiegata, che viene datata su base stilistica al II-I secolo a.C., e attribuita al linguaggio iconografico celtico, oltre che per altri dettagli, per la presenza dei lunghi baffi spioventi (Fig. 3)¹³.

I dati dell'archeologia

A causa della conservazione rara e solo in particolari condizioni della materia organica, ivi compresi i tessili, l'archeologia offre sporadici elementi per la ricostruzione del costume. Tra essi spiccano per interesse, e vengono qui richiamati perché riferiti all'ambito culturale celtico, i resti di tessuti di lana conservatisi all'interno delle miniere di salgemma di Hallstatt¹⁴. In essi si osservano diverse tinte, che vanno dal giallo al bruno, al verde, al nero, e lavorazioni che propongono motivi a scacchi, righe, losanghe, nei quali si ritrovano le parole di Diodoro Siculo, che sottolineava la predilezione dei Celti per gli abiti variopinti, rigati e a fitti quadretti. Qualche altro elemento su tecniche di tessitura e fattura degli indumenti, specificamente riferito ai Celti cisalpini del territorio insubre e leponzio, proviene dalle analisi effettuate su residui di materia organica mineralizzati aderenti ad oggetti di corredo metallici. Si richiamano qui i dati rilevati nella necropoli di Dormelletto¹⁵ e in tombe della fase della romanizzazione di Mergozzo¹⁶: la lana è la fibra più comune. Con essa vengono realizzati sia indumenti di notevole peso con filati spessi, sia stoffe più leggere. Le modalità di intreccio rilevate vanno dalle semplici tele, alle saie e batavie, che invece offrono visivamente il risultato di decori diagonali, a lisca di pesce o a quadretti. In alcuni frammenti da Mergozzo sono stati osservati anche margini di rinforzo di pesanti tessuti completati con frange, nei quali potrebbero essere riconosciuti i mantelli.

Se la documentazione archeologica dei tessuti è scarsa, non altrettanto si può dire



Fig. 3. Il cosiddetto "mascherone celtico" di Dresio, Vogogna (VB), pietra ollare, II-I secolo a.C. Vogogna, Palazzo Pretorio. (Foto Elena Poletti Ecclesia)

11 *I Celti* 1991, pp. 28, 330; KRUTA 2007, p. 95.

12 KAUL 1991, pp. 538-539; *I Celti* 1991, p. 698 (bibliografia completa sul Calderone).

13 GAMBARI 1999.

14 CASTELLETTI 2005, pp. 258-259.

15 FIORI 2009, pp. 241-247; MOTELLA DE CARLO 2009, p. 233.

16 CASTIGLIONI, ROTTOLI 2016, pp. 79-84.

degli ornamenti, che sono invece rappresentati in quantità consistente nei corredi delle necropoli e in altri contesti archeologici. La loro massiccia presenza accanto ai defunti richiama ancora una volta alla mente il passo di Diodoro Siculo in cui i Celti vengono connotati come popolo dallo smodato gusto per gli ornamenti.

Nella disamina dei diversi elementi dell'ornamentazione celtica si partirà in prima istanza dalla *torques*, il collare rigido, che l'immaginario letterario classico designa come il gioiello più tipico dei Celti. Questo dato trova in effetti riscontro anche nell'archeologia per quanto riguarda l'area centro europea e a nord delle Alpi, per le quali si richiamano qui alcuni celebri ritrovamenti, come la splendida *torques* in oro lavorata a filigrana dalla tomba femminile detta della principessa di Vix (VI-V secolo a.C.)¹⁷, il deposito, probabilmente votivo, di *torques* e bracciali in oro da Ertsfeld (Canton Uri, CH)¹⁸, o le numerose *torques* in bronzo ritrovate nelle sepolture femminili della Champagne e conservate al Museo di Epernay, l'antico *oppidum* di *Bibracte* (III-II secolo a.C.)¹⁹, o, ancora, il ripostiglio britannico di Snettisham con le sue 150 *torques* in oro (I secolo a.C.)²⁰.

Se però guardiamo ai Celti d'Italia, riscontriamo la rara presenza di *torques* solo in areali occupati dalle tribù dei Senoni – quali il contesto funerario della tomba 2 di Filottrano (Ancona), datata al IV secolo a.C., che ha restituito un esemplare in oro – o dei Cenomani, insediati nella Cisalpina orientale – quali le *torques* in bronzo dai corredi funerari di Remedello (BS) e Carzaghetto (MN) (III-II secolo a.C., **Fig. 4**)²¹.

Il panorama archeologico si discosta quindi sensibilmente dall'immagine letteraria e artistica in cui i guerrieri Celti vengono rivestiti di *torques*: non solo questi collari non furono esclusivo appannaggio maschile, poiché si trovano soprattutto in corredi femminili, ma pure non furono universalmente diffusi, poiché risultano adottati solo presso alcune tribù.

La singolarità nel panorama dei manufatti di tradizione celtica relativi all'ornamento personale per la Cisalpina caratterizza anche le cosiddette "falere" di Manerbio (BS), quattordici dischi d'argento decorati a sbalzo, con serie di testine e triscele, i motivi geometrici a tre raggi considerati simboli solari nell'ambito culturale gallico (**Fig. 5**).

L'insieme, composto da due dischi più grandi con diametro attorno ai 19 cm e dodici più piccoli con diametro attorno ai 10 cm, fu rinvenuto nel terreno durante lavori agri-

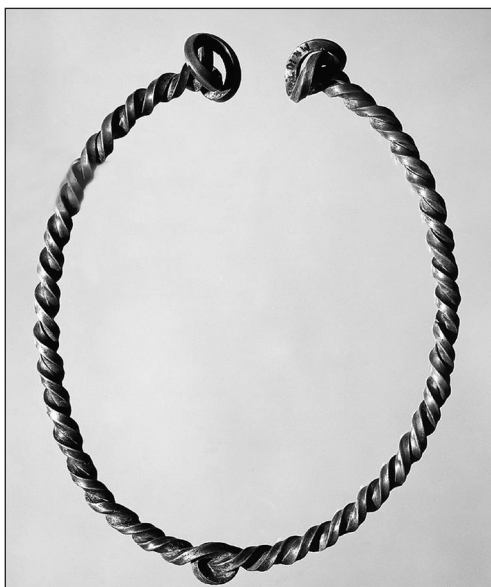


Fig. 4. *Torques* in argento da Remedello. Musei Civici di Santa Giulia, Brescia. (da BONINI 1998)

17 BERTHELIER-AJOT 1991, p. 117; ELUÈRE 1991, p. 352.

18 MÜLLER 1991.

19 *I Celti* 1991, pp. 246-247.

20 FITZPATRICK 1992.

21 VANNACCI LUNAZZI 1977, pp. 58-59, tavv. XXII, XXXVI, 8; VITALI 1991, pp. 223-224. Cfr. BONINI 1998 per un quadro generale che mostra la destinazione femminile di questo ornamento nell'areale cenomane.



Fig. 5. Alcune delle falere rinvenute a Manerbio, in argento, II-I secolo a.C., Musei Civici di Santa Giulia, Brescia. (da KRUTA 2007)

coli nella campagna bresciana nel 1928²². Le circostanze del ritrovamento non aiutano a comprendere appieno datazione e funzione dei dischi, che, tuttavia, la puntuale disamina stilistica permette di ricondurre all'ambiente culturale delle tribù celtiche centroeuropee dei Boi e dei Taurisci, stanziati nei territori odierni dell'Austria e della Germania sud-orientale, e di attribuirle al I secolo a.C. Il rinvenimento fa pensare all'appartenenza dei preziosi oggetti a un ripostiglio, non è chiaro se a carattere votivo o di occultamento di beni, sepolto da genti alloctone o costituito da beni

sottratti a tali genti in circostanze di scontro bellico. Le falere come dischi decorativi e onorifici, di cui si insignivano figure d'ambiente militare, vengono raffigurate nella stele funeraria (CIL XIII 8648) del comandante romano Marco Celio, perito nella selva di Teutoburgo in una storica battaglia avvenuta nel 9 d.C. e che vide la pesante sconfitta dell'esercito romano per mano delle schiere autoctone germaniche. Il comandante viene rappresentato, a sottolineare precedenti successi militari, con falere e *torques* appuntati alle spalle e sul petto, probabili trofei strappati ai nemici. Nell'arte celtica ritroviamo le falere come ornamento di cavalli in una parata militare effigiata sul già citato calderone di Gundestrup²³.

Per quanto attiene invece agli ornamenti comuni e diffusi in gran parte delle aree celtiche nella seconda età del Ferro, sono da considerare con particolare attenzione le armille e i vaghi di collana in vetro. Bracciali e perle in vetro colorato compaiono infatti con capillare dispersione nei contesti funerari delle necropoli celtiche insubri e leponzie²⁴. Con riferimento all'areale qui privilegiato, troviamo entrambi questi elementi d'adorno nelle necropoli di Dormelletto e Ornavasso e nei contesti funerari del Canton Ticino²⁵. Sono noti bracciali della media età di La Tène da Angera e Miazzina (**Fig. 6**)²⁶; mentre la ricca tomba femminile 71 di Oleggio, databile attorno al 70 a.C., ha restituito un'intera collana in perle vitree policrome (**Fig. 7**)²⁷.

22 ARSLAN 1991, pp. 466-469; KRUTA 2007, p. 110.

23 KRUTA 2007, pp. 111-113.

24 HAEVERNICK 1960 propone il primo studio tipologico degli ornamenti in vetro celtici, tuttora valido, e ne traccia la diffusione a livello europeo; RAPI 2000 offre un aggiornamento dei dati sulle loro presenze e diffusione con particolare riguardo all'Italia settentrionale.

25 A Dormelletto sono presenti un solo bracciale e una sola perla (SPAGNOLO GARZOLI 2009, pp. 199, 201), mentre a Ornavasso la casistica è assai ricca con due bracciali a cerchio e uno a fascia modanata (*Il sepolcreti di Ornavasso* 1999, pp. 38-39, 196) e un paio di decine di *Ringperlen* in vetro (dalle tombe SB 5, 25/26, 124 provengono vaghi striati, da SB 10/1, 114 e P 97 vaghi a occhi; una intera collana composta da 14 grani in vetro traslucido dalla tomba SB 2/1954). Le presenze di ornamenti in vetro per l'area leponzia si completano con gli esemplari dalle necropoli ticinesi (Solduno: STÖCKLI 1975, tavv. 36, 45, 48, 49; Giubiasco: CARLEVARO, PERNET, TORI 2006, p. 121).

26 RAPI 2000; POLETTI ECCLESIA 2008, p. 34.

27 POLETTI ECCLESIA 1999, p. 363.

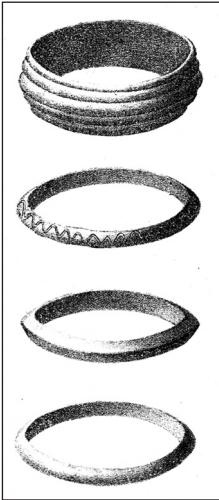


Fig. 6. Bracciali in vetro da Miazzina in un disegno coevo al ritrovamento (da Filippo Ponti, *I Romani e i loro precursori sulle rive del Verbano*, 1896).

Fig. 7. Il corredo della tomba 71 di Oleggio, I secolo a.C., Civico Museo “Fanchini”, Oleggio (da *Conubia Gentium* 1999).

Le armille vitree divennero elemento ricorrente nelle *parures* femminili galliche a partire dal III secolo a.C., portate a un braccio o ad entrambi in numero variabile. Esse si mantennero in voga fino alla romanizzazione²⁸. La loro comparsa avviene dapprima nel centro Europa, e vede una rapida diffusione verso altre regioni celtiche, tra cui l'Italia centro-settentrionale. Qui la presenza di questi monili appare concentrata presso le aree leponzie e insubri (Piemonte orientale, Lombardia occidentale), più a nord, e boiche-senoni, più a sud (Emilia), mentre gli stessi non sembrano aver goduto di analogo successo presso i Cenomani (Lombardia orientale).

La composizione della materia prima vitrea assai omogenea in tutti gli esemplari conduce a ritenere che la produzione avvenisse in pochi centri specializzati. Pur con le dovute cautele alcuni centri di produzione possono essere identificati grazie al ritrovamento di materiale grezzo e alla concentrazione di un gran numero di esemplari: uno di essi viene riconosciuto nell'*oppidum* di Manching in Baviera²⁹.

Per gli ornamenti vitrei così capillarmente diffusi lungo la direttrice viaria Lago Maggiore-Ticino è stato ipotizzato che proprio i Leponti abbiano potuto assolvere al compito di vettori commerciali per la loro diffusione dal centro Europa verso la pianura Padana lungo l'idrovia connessa con i passi alpini³⁰. La stessa direttrice e analoga provenienza centro-europea può essere ipotizzata per oggetti ornamentali rari o addirittura unici, come il bracciale in lignite dalla tomba 72 di Dormelletto³¹.

Un ornamento armillare particolarmente caratteristico e diffuso nel costume celtico è quello in bronzo “ad ovoli”: un massiccio e vistoso anello, munito di apertura per essere indossato, decorato da espansioni ovoidi, che è stato ritrovato nei contesti funerari a cop-

28 RAPI 2000, con carte della diffusione dei bracciali alle pp. 68-69.

29 GEBHARD 1989.

30 GEBHARD 1989, p. 63.

31 SPAGNOLO GARZOLI 2009, p. 199.

pie in posizione chiaramente indicativa dell'utilizzo come cavigliera (Fig. 8)³².

Le parure di cavigliere in bronzo appaiono come elemento di esclusivo appanaggio femminile in alcune regioni celtiche del Centro Europa fin dal VI secolo a.C., con una popolarità culminante nel III secolo a.C. La diffusione disomogenea fa presumere l'adozione selettiva di anelli da caviglia nel costume femminile da parte di alcune tribù galliche, stanziati "a macchia di leopardo" nelle aree della Moravia e delle limitrofe regioni dell'Europa centro-orientale, nella Champagne francese, e, in Italia settentrionale, nel comprensorio tradizionalmente di pertinenza insubre,



Fig. 8. Vari tipi di anelli ad ovoli dalla necropoli di Dormelletto, III secolo a.C. (da *I Celti di Dormelletto* 2009).

tra Sesia e Oglio (Piemonte orientale-Lombardia occidentale)³³. Per il territorio insubre si possono isolare tipi caratteristici che hanno condotto a ipotizzare che l'usanza, pur giunta con ogni probabilità attraverso movimenti migratori di gruppi dalla Gallia transalpina, abbia poi dato luogo a una produzione regionale con proprie specifiche caratteristiche³⁴.

Per la costruzione di una seriazione tipologica e lo studio dei dettagli costruttivi e dei modi di indossare le cavigliere, talvolta abbinate anche ad analoghi bracciali sempre portati in coppia, la necropoli di Dormelletto, indagata scientificamente e puntualmente studiata, è di grande importanza, poiché, ad eccezione di essa, tutti gli anelli ad ovoli noti dal territorio insubre sono di provenienza sporadica o da collezione e non se ne conoscono le precise circostanze di rinvenimento³⁵. Non ci si sofferma qui su considerazioni di carattere cronotipologico, per la quali si rimanda agli studi specifici³⁶, ma si segnala che i resti di materia organica trovati aderenti ad alcuni esemplari di Dormelletto hanno permesso di ricostruire che gli anelli venivano fissati anche con l'ausilio di cordicelle di lana³⁷ e servivano con ogni probabilità a stringere calzari che si sviluppavano ad avvolgere la caviglia, assolvendo a una duplice funzione pratica e ornamentale.

Se le cavigliere ad ovoli, e gli omologhi, più rari, bracciali, sono una tipicità delle donne insubri, ricche e variate *parure* di bracciali e anelli digitali in argento sono incontrovertibilmente da ritenere peculiari dell'ornamentazione sfoggiata dai Leponti, insediati a cavallo dell'omonimo tratto delle Alpi, nei territori dell'attuale Ossola e delle limitrofe regioni svizzere del Canton Ticino³⁸. Nei corredi maschili e femminili sono costantemente presenti argenterie indossate alle dita, ai polsi o all'omero, secondo modalità e tipologie diffe-

32 GRASSI 1998; SPAGNOLO GARZOLI 2009; FABRY 2011.

33 Carta della diffusione in DÄMMER 2002, ripresa da FABRY 2011.

34 SPAGNOLO GARZOLI 2009, p. 197; FABRY 2011.

35 Così avviene per gli esemplari da Bettola e Lodi Vecchio (MI), che danno nome a due varianti tipologiche (VITALI 1991, pp. 222-223; GRASSI 1995, pp. 21-22), o per quelli da Arona (NO) e Borgosesia (VC) (SPAGNOLO GARZOLI 2009, p. 196).

36 SPAGNOLO GARZOLI 2009, tavola tipologica a p. 195.

37 SPAGNOLO GARZOLI 2009, p. 196 e fig. 374.

38 Un importante inquadramento archeologico dei Leponti è in *I Leponti* 2000. Per la diffusione dei monili in argento si veda la carta proposta da PIANA AGOSTINETTI 2000, p. 120 e il quadro generale in SPAGNOLO GARZOLI 2004.

renziate a seconda del sesso³⁹. Campo privilegiato per lo studio degli ornamenti leponzi sono la necropoli ossolana di Ornavasso⁴⁰, cui si affiancano le sepolture di tarda età del Ferro della vicina necropoli di Gravellona Toce⁴¹, e, per il Canton Ticino, la necropoli di Giubiasco (Fig. 9)⁴².

La quantità e varietà dei monili in argento da questi siti fa presumere che si tratti di una produzione di artigiani locali specializzati, che lavoravano senza risparmio di metallo, il quale dunque si può ipotizzare fosse analogamente di provenienza locale. In territorio leponzino si situa infatti un bacino minerario aurifero e argentifero di notevole importanza nel massiccio del Monte Rosa⁴³.

Accanto a forme di bracciali che vedono presenze anche al di fuori dell'areale leponzino, quali quelle a semplice cerchio, a cerchio ripiegato a sella, a spirale o a viticci, se ne osservano altre dalla diffusione circoscritta, quali quelli a meandri o esagonali a segmenti snodati⁴⁴.

In generale i bracciali d'argento sono in voga presso i Leponti nel I secolo a.C. I tipi più semplici sono di utilizzo comune a uomini e donne, mentre i due tipi più originali e com-



Fig. 9. Monili d'argento dai corredi di Giubiasco (da *I Leponti* 2000).

39 PIANA AGOSTINETTI 1999, con figura riassuntiva delle combinazioni di elementi a p. 462.

40 *I sepolcreti di Ornavasso* 1999, ove sono raccolti cento anni di studi effettuati sulle necropoli messe in luce tra il 1890 e il 1893.

41 PATTARONI 1986.

42 CARLEVARO, PERNET, TORI 2006, pp. 117-120.

43 Sulle risorse minerarie del territorio leponzino e sull'oro del massiccio del Rosa si veda in particolare: PIANA AGOSTINETTI 2000, pp. 105-125.

44 PIANA AGOSTINETTI 1999; CARLEVARO, PERNET, TORI 2006, pp. 117-120.

pleSSI a meandri e a segmenti snodati sono d'uso femminile esclusivo. Alcuni cenni sulle modalità di deposizione nelle tombe registrati per Ornavasso consentono di osservare come i tipi a cerchio semplice o a cerchio ripiegato a sella fossero portati per lo più all'omero, mentre le altre tipologie fossero classicamente indossate ai polsi. Anelli da dito in argento, considerati di tradizione celtica, sovente accompagnano negli stessi contesti funerari i bracciali, riproponendone, in piccolo, la conformazione con i cerchi semplici, i cerchi ripiegati a sella e il filo avvolto a spirale⁴⁵. Sono infine da segnalare, per quanto riguarda gli anelli in particolare, singolari contaminazioni culturali nei contesti leponzi: gli ornamenti di tradizione autoctona vengono non di rado sfoggiati unitamente ai classici anelli-sigillo della tradizione romano-italica, di chiara importazione (TASSINARI, *infra*).

L'elemento dell'abbigliamento che la fa da padrone nei ritrovamenti archeologici celtici, considerato un vero e proprio *marker* di appartenenza etnica, con fogge distintive delle diverse compagini tribali, ma anche con tipi a diffusione più ampia, è la fibula. Questa spilla metallica, che troviamo realizzata in tutte le materie prime disponibili, argento, bronzo e ferro, costituita da un ago o ardiglione, un dispositivo mobile in forma di molla e un arco, munito di staffa per l'aggancio dell'ago, assolveva essenzialmente alla funzione pratica di chiudere e assicurare le vesti attorno al corpo, sul petto o sulle spalle, ma, com'è naturale, veniva sovente anche arricchita di dettagli di puro gusto decorativo.

Lo studio delle tipologie e della loro evoluzione nel tempo rappresenta per il mondo gallico un sussidio fondamentale per la determinazione della datazione dei contesti, oltre che, come si vedrà, per la loro connotazione culturale, poiché le forme hanno subito sensibili modificazioni nel tempo e nello spazio⁴⁶.

Per quanto riguarda l'area territoriale insubre, seriazioni tipologiche articolate per il numero consistente di esemplari presi in considerazione sono state redatte nell'ambito degli studi delle grandi necropoli di Oleggio e Dormelletto. Le linee evolutive delineate mostrano il passaggio da fibule con staffa libera, ottenuta dalla piegatura dell'arco non agganciata allo stesso (schema Antico La Tène) nel III secolo a.C., a fibule con la staffa agganciata all'arco tramite globetti, anelli o fascette (schema Medio La Tène), comuni nel II secolo a.C. e fino agli inizi del I – ma in alcuni contesti fino alle prime fasi dell'età romana –, per giungere a fibule con la staffa fusa in un unico pezzo con l'arco (schema Tardo La Tène), proprie del I secolo a.C.⁴⁷. Senza addentrarsi in questa sede nella disamina di tipi e varianti, focalizziamo l'attenzione su una fibula che gli studi di diffusione mostrano essere caratteristica degli Insubri con una presenza ben circoscritta al loro areale: si tratta del tipo detto "Misano" dalla località in provincia di Bergamo di rinvenimento dei primi esemplari editi. È una fibula sottile e leggera, in filo di bronzo, con decorazioni assenti o limitate a piccole serie di incisioni sull'arco, indossata tanto dagli uomini quanto dalle donne⁴⁸. Questa può a buon diritto essere definita la fibula più tipicamente insubre per il periodo finale della seconda età del Ferro⁴⁹.

Anche nelle necropoli leponzie si osserva la prevalenza di un tipo di fibula, prodotto

45 PIANA AGOSTINETTI 1999, pp. 447, 454; CARLEVARO, PERNET, TORI 2006, pp. 113-115.

46 Si richiamano, tra i principali studi di seriazione tipologica effettuati in aree contermini a quella in esame, per la Gallia meridionale FÉUGÈRE 1985, per l'area alpina DEMETZ 1999, per il Trentino ADAM 1996, per il Friuli da ultimo BUORA, SIEDEL 2008.

47 Per Oleggio: POLETTI ECCLÉSIA 1999, tavola tipologica a p. 358; per Dormelletto: DEODATO 2009, tavola tipologica a p. 213. Una proposta di affinamento della cronologia della tarda età del Ferro sviluppata proprio in relazione all'associazione di fibule e altri elementi nei corredi della Transpadana è in PIANA AGOSTINETTI, KNOBLOCH 2008.

48 Sui modi di portare questa e altre fibule in ambito territoriale insubre GROSSI, IULIANO 2010.

49 Carta della diffusione in MARTIN-KILCHER 2000, p. 306.

sia in bronzo che in argento, che viene considerato indicativo dell'identità etnica di questa tribù alpina. Si tratta della fibula tipo Ornavasso (**Fig. 10**), anche in questo caso con denominazione tratta dal sito scoperto e studiato precocemente per l'areale lepontico⁵⁰.

Essa è caratterizzata da arco a sagoma semicircolare e lunghissima molla. Come altre fogge di fibula fu utilizzata indifferentemente da uomini e donne, sebbene gli studi di dettaglio sembrano documentare alcune sottili differenze, in particolare con l'impiego di quest'unica fibula, di dimensioni considerevoli, da parte degli uomini, mentre le donne sfoggiano più frequentemente altri tipi piccoli, portati in coppia sulle spalle, talvolta uniti da catenelle, e fanno un uso più limitato delle fibule tipo Ornavasso, in un unico esemplare, forse a chiusura di uno scialle o mantello⁵¹. Proprio la presen-



Fig. 10. Insieme delle tipologie di fibule della tarda età del Ferro rinvenute a Ornavasso. Museo del Paesaggio, Verbania. (da *Leponti ed Insubri* 1999)

za di esemplari molto grandi fa ipotizzare che questo tipo sia principalmente destinato a chiudere indumenti pesanti quali appunto mantelli e scialli, dato confermato dalle analisi sui resti di tessuto recentemente effettuate su fibule tipo Ornavasso dalla necropoli della Cappella di Mergozzo. Qui la tomba femminile 43 ha restituito in posizione centrale all'altezza della parte alta del petto della defunta una grande fibula (molla di 22 cm di larghezza) e, al di sotto, nel terreno gli elementi frammentari di una fibula dello stesso tipo, ma di piccole dimensioni⁵². La posizione di rinvenimento delle fibule nel caso delle tombe a inumazione, come quelle d'ambito lepontio, unita all'esame di alcune testimonianze iconografiche d'area alpina d'età romana, hanno permesso di formulare ipotesi sull'abbigliamento, in particolare femminile, per il quale sono pressoché assenti rappresentazioni per immagini d'ambito celtico: le donne pare indossassero una tunica a maniche lunghe aperta sotto il collo, talvolta chiusa da una fibula, e una sopravveste chiusa sulle spalle da due fibule uguali, disposte simmetricamente⁵³.

Commistioni, cambiamenti, persistenze

Grandi necropoli, quali quelle di Ornavasso e Dormelletto, offrono la possibilità di osservare, accanto agli elementi ricorrenti e considerati tipici del costume delle genti indigene, anche sporadici elementi estranei all'ambito locale e indizianti la presenza di persone provenienti da territori differenti o l'importazione di merci.

Rientrano nel primo caso, ovvero la presenza stabile nel territorio insubre o lepontio di individui di altre tribù galliche, le testimonianze offerte dai corredi delle tombe 43 di Dormelletto (**Fig. 11**) e 49 di Ornavasso (**Fig. 12**), in cui compaiono associati una coppia di un

50 Carta della diffusione in MARTIN-KILCHER 2000, p. 306.

51 PIANA AGOSTINETTI 1999.

52 POLETTI ECCLESIA 2016, pp. 46-47.

53 GARBSCH 1965; MARTIN-KILCHER 1998; MARTIN-KILCHER 2000; GROSSI, IULIANO 2008.

particolare tipo di fibula, detto *Helmkopffibel*, ovvero “fibula a testa elmata”⁵⁴, e una coppia di bracciali in bronzo massiccio con decorazioni geometriche incise, detti “vallesani”⁵⁵.

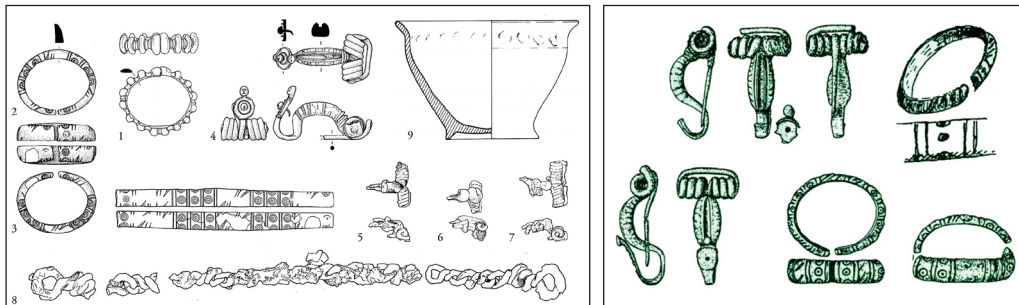


Fig. 11. Corredo della tomba 43 di Dormelletto (da *I Celti di Dormelletto* 2009).

Fig. 12. Gli ornamenti della tomba 49 di Ornavasso (da *I sepolcreti di Ornavasso* 1999).

L’associazione di questi elementi dell’ornamento, squisitamente femminili, in base agli studi sembra tipica dell’areale abitato dalla tribù degli Uberi, corrispondente all’odierno alto Vallese. L’appartenenza dei due corredi a donne fa pensare alla pratica di matrimoni, che contemplava il trasferimento della sposa presso il villaggio del marito. Le spose tuttavia vollero mantenere le usanze di ornamento delle zone d’origine e furono sepolte con gli elementi caratterizzanti di quelle⁵⁶.

Le necropoli della Bassa Ossola di Ornavasso e Gravelona Toce, in quanto terre di frontiera⁵⁷, si rivelano campi di studio privilegiato per osservare la commistione di elementi indigeni e apporti derivanti da contatti e migrazioni. La visione d’assieme degli ornamenti di queste necropoli (**Fig. 13**) ci documenta accanto agli elementi di tradizione locale, rappresentati da fibule e bracciali in argento, altri elementi di più vasta diffusione nell’areale celtico cisalpino e transalpino, importati da Oltralpe, quali gli ornamenti in vetro, elementi tipici dei costumi di altre etnie e areali gallici, quali fibule e bracciali vallesani appena citati, e, infine, significativi apporti di ornamenti di tradizione romano-italica, rappresentati princi-



Fig. 13. Immagine d’assieme di ornamenti della tarda età del Ferro dai corredi di Ornavasso, Museo del Paesaggio, Verbania. (da *Leponti ed Insubri* 1999)

54 DEODATO 2009; per lo studio delle fibule a testa elmata: KRÄMER 1960; ADAM 1996, pp. 191-193; DEFENTE CHALLET 2001. Queste fibule sono caratterizzate, oltre che dalla terminazione della staffa foggiate a testa elmata che dà loro il nome, anche dalla presenza di incavi sull’arco destinati all’incasso di un materiale ornamentale che si è ricostruito originariamente essere il corallo, che, in quanto materia organica, solo raramente si è conservato.

55 SPAGNOLO GARZOLI 2009; per lo studio dei bracciali vallesani: PEYER 1991; CURDY 2000.

56 BUTTI RONCHETTI 2014 analizza il fenomeno dell’esogamia attraverso lo studio di distribuzione di alcuni tipi di fibule, tra cui le fibule a testa elmata, al di fuori dei loro areali di elaborazione.

57 SPAGNOLO GARZOLI 2001.

palmente dagli anelli-sigillo con pietre dure intagliate (sui quali TASSINARI *infra*).

L'evoluzione della fibula, oggetto funzionale oltre che ornamento, è poi esemplificativa dello sviluppo di nuove tipologie e forme derivate dall'incontro tra popoli e culture. Con l'introduzione dei territori gallici nell'Impero romano, processo storico che vediamo compiuto in età augustea anche per l'area alpina⁵⁸, viene elaborato un nuovo modello di fibula. Si tratta della fibula a cerniera, documentata secondo svariate tipologie nelle necropoli di Ornavasso, Gravellona Toce e Mergozzo (Fig. 14), tra le quali una netta preponderanza è riscontrabile per il tipo detto *Aucissa*⁵⁹, dal nome di uno dei principali produttori, che marcò un gran numero di esemplari (Fig. 15).



Fig. 14. Dettaglio di fibula *Aucissa* con marchio di fabbrica.

Fig. 15. Corredo della tomba 37 di Craveggia, Museo archeologico della pietra ollare, Malesco (VB) (da *Viridis lapis. La necropoli di Craveggia e la pietra ollare in Valle Vigezzo*, 2012).

Il nome stesso dell'artigiano ne denuncia la "gallicità" e la fibula *Aucissa* sembra rappresentare l'estremo esito delle contaminazioni tra cultura gallica e cultura romana, venendo a sostituire nella prima età imperiale le fibule tradizionali, nell'area esaminata sia nell'abbigliamento maschile che in quello femminile⁶⁰.

In seguito, nelle aree più aperte del fondovalle e delle rive del Verbano, l'uso delle fibule scomparirà del tutto, a indicare l'adozione di nuove mode d'abbigliamento, che non prevedevano più l'impiego di questo accessorio, e dunque una piena integrazione, anche nell'aspetto esteriore, ai costumi romani.

Sempre guardando alle fibule riusciamo infine a percepire fenomeni di radicamento e attaccamento alle tradizioni nelle aree più marginali del territorio gallico, quali in particolare le vallate alpine interne. Se infatti nelle zone di fondovalle e collocate nelle aree di snodo della viabilità terrestre e lacuale le fibule autoctone sopravvivono al massimo fino ad età augustea, per poi essere sostituite dai tipi a cerniera e infine abbandonate⁶¹, nelle zone

58 SPAGNOLO GARZOLI 2001.

59 Tra la vasta bibliografia sul tipo si vedano: ETLINGER 1973; BUORA 2008; SELDMAYER 2014, ove viene descritta per la Cisalpina orientale la permanenza del costume preromano per le donne di portare due fibule in coppia sulle spalle, che in età imperiale sono del tipo *Aucissa*.

60 Ve ne sono diversi esemplari sia in tombe maschili che femminili a Ornavasso (GRAUE 1974, taf. 50; *I sepolcreti di Ornavasso* 1999, vol. II, pp. 133, 137), a Gravellona Toce (PATTARONI 1986: tombe 6, 8 e 70) e a Mergozzo (POLETTI ECCLESIA 2016, p. 39: La Cappella, tomba 41).

61 Si richiamano, ad esempio, per la Bassa Ossola la tomba 57 di Gravellona Toce, di età augustea (PATTARONI 1986); o le tombe 2, 10, 11 e 53 di Ornavasso-In Persona (*I sepolcreti di Ornavasso* 1999), sempre ascrivibili ai primi anni del I secolo d.C. e tutte ancora caratterizzate dalla presenza delle grandi fibule tipo Ornavasso, talvolta insieme al nuovo tipo a cerniera.

più appartate le fibule a molla permangono a lungo, fin nel cuore dell'età romana imperiale, con attestamenti al II e addirittura al III secolo d.C., come attestano corredi della valle Antigorio⁶², della Val Vigezzo⁶³ e della Val Leventina⁶⁴.

Anche per quanto riguarda le *parure* in argento nelle aree più marginali si nota il mantenimento nella prima età imperiale: significativa è a questo proposito la *parure* d'argento deposta come ricordo di famiglia nella tomba 37 di Craveggia, databile al pieno II secolo d.C. (fig. 18)⁶⁵. Il set di argenti era collocato in tomba con il bracciale e l'anello a spirale inseriti nell'ardiglione della fibula, in una modalità quindi che ne impediva l'utilizzo: non erano infatti portati dalla defunta sepolta, ma posti tra gli oggetti di corredo come piccola, preziosa eredità giunta da un'antenata, ma ormai in disuso.

Se la romanizzazione ebbe come conseguenza l'evoluzione della moda, con l'abbandono più o meno tardivo delle peculiarità del costume epicorico celtico, non rappresentò tuttavia la cancellazione completa di alcune usanze che sopravvissero ai margini dell'Impero presso quelle popolazioni che i Romani ebbero a definire Barbari, i quali, al momento delle migrazioni tardoantiche riportarono prepotentemente alla ribalta anche gli elementi del vestiario e dell'ornamento che già furono propri dei Celti cisalpini nell'età del Ferro: mantelli e abiti trattenuti da fibule di diversa foggia, e le brache, come comodo indumento maschile.

Queste ultime, in particolare, attraversando nel tempo l'Europa medievale e giungendo all'abbigliamento contemporaneo come capo pratico, versatile e unisex, rappresentano indubbiamente l'elemento di maggior successo tra le soluzioni di vestiario elaborate nell'ambiente culturale celtico dell'età del Ferro.

In sintesi

L'incontro tra popoli e culture differenti in ogni epoca ha generato visioni stereotipate basate sull'apparenza esteriore dell'Altro. Il contatto tra i Galli dell'età del Ferro e i Romani in fase di progressiva espansione documenta in maniera assai efficace la reazione "a pelle" dei secondi verso i primi e la sua traduzione in immagini letterarie e artistiche ripetute e solo parzialmente rispondenti ai dati materiali restituiti dall'archeologia. Lo studio dell'ornamentazione dei Galli è inoltre particolarmente utile a evidenziare le sfumature locali nel gusto e nella scelta degli oggetti da indossare, che divengono vero e proprio marchio di appartenenza etnica, in grado di consentire anche a distanza di secoli la distinzione tra le diverse tribù che componevano il vasto e variegato mondo celtico. L'argomento dell'abbigliamento e dell'ornamento dei Galli viene dapprima proposto in un quadro generale attraverso la lettura delle descrizioni e l'analisi delle espressioni artistiche con cui vennero rappresentati dai Greci e dai Romani, durante i secoli dell'incontro e dello scontro (V-I secolo a.C.). Segue l'approfondimento e il confronto con quanto si ricostruisce dal dato archeologico, con particolare riferimento all'ambito territoriale della Gallia Cisalpina e alle aree occupate da Insubri e Leponzi nelle attuali regioni del Piemonte orientale e della Lombardia occidentale. Per queste aree vengono passate in rassegna le varie tipologie di ornamenti, torques, bracciali, cavigliere e fibule.

62 Si vedano i corredi di Crodo, frazione Mozzio e località Molinetto (CARAMELLA, DE GIULI 1993, tav. X).

63 Craveggia, tomba 17, inizi II secolo d.C. (BARBERIS 2012, pp. 94-95).

64 Interessante la casistica espressa dalla necropoli di Airolo Madrano (BUTTI RONCHETTI 2000, pp. 103-113; MARTIN KILCHER 1998 e 2000)

65 BARBERIS 2012, p. 99.

Abstract

In every epoch, when different peoples and cultures meet, each generates stereotypical views of the “Others” based on their physical appearance. A clear example is the contact between Iron Age Gauls and the expanding empire of the Romans; the instinctive reactions of the latter to the former are recorded in literary and artistic images – and these only partly match the archaeological data. The study of Gaulish jewellery highlights local differences in taste and choice of ornaments, which become labels indicating membership of specific ethnic groups, allowing us to recognise and distinguish between the different Celtic tribes. An overall view of Gaulic clothing and ornaments is given through a description and analysis of their representation in Roman and Greek art during the period of their contact and conflict (5th - 1st centuries BC). Then the archaeological data are examined in detail and compared with the artistic representations, with particular reference to Cisalpine Gaul and the areas inhabited by the Insubric and Lepontian Gauls, i.e. modern eastern Piedmont and western Lombardy. Various kinds of ornaments – torques, bracelets, anklets and brooches – from this area are discussed.

Elena Poletti Ecclesia, Civico Museo Archeologico di Mergozzo (VB)
museomergozzo@tiscali.it

Abbreviazioni bibliografiche

ADAM 1996

A.M. Adam, *Le fibule di tipo celtico nel Trentino*, Trento 1996.

ANDREAE 1991

B. Andreae, *L'immagine dei Celti nel mondo antico: l'arte ellenistica*, in *I Celti* 1991, pp. 61-69.

ARSLAN 2009

E. Arslan, *I Celti*, in L.L. Cavalli Sforza- A. Piazza (a cura di), *La Cultura Italiana*. Vol. 1. *Terra e popoli*, Torino 2009, pp. 181-195.

ARSLAN 1991

E. Arslan, *I Transpadani*, in *I Celti* 1991, pp. 461-470.

BAITINGER, PINSKER 2002

H. Baitinger, B. Pinsker (a cura di), *Das Rätsel der Kelten vom Glauberg. Glaube-Mythos-Wirklichkeit*, Stuttgart 2002.

BARBERIS 2012

V. Barberis, *Elementi di abbigliamento ed ornamento*, in G. Spagnolo Garzoli (a cura di), *Viridis lapis. La necropoli di Craveggia e la pietra ollare in Valle Vigezzo. Museo del Parco Nazionale Val Grande, Parco Nazionale Val Grande 2012 (Documenta 2)*, pp. 94-113.

BERTHELIER-AJOT 1991

N. Berthelie-Ajot, *L'abitato di Vix e la tomba della principessa*, in *I Celti* 1991, pp. 116-117.

BONINI 1998

A. Bonini, *Gli oggetti d'ornamento e di rango*, in *Tesori della Postumia* 1998, pp. 97-98.

BUORA 2008

M. Buora, *Diffusione delle fibule Aucissa nell'area alto adriatica*, in Buora, Seidel 2008, pp. 30-32.

BUORA, SEIDEL 2008

M. Buora, S. Seidel (a cura di), *Fibule antiche del Friuli*, Roma 2008 (Cataloghi e monografie archeologiche dei Civici Musei Udine).

BUTTI RONCHETTI 2014

F. Butti Ronchetti, *Mobilità nelle Alpi centrali tra la fine dell'età del Ferro e prima romanità: alcuni esempi*, in *Les Celtes et le Nord de l'Italie (Premier et Second Âges du fer). Actes du XXXVI colloque international de l'A.F.E.A.F. (Vérone, 17-20 mai 2012)*, (36° supplément à la R.A.E.), 2014, pp. 653-658.

BUTTI RONCHETTI 2000

F. Butti Ronchetti, *La necropoli di Airolo-Madrano. Una comunità alpina in epoca romana*, Locarno 2000.

CARAMELLA, DE GIULI 1993

P.A. Caramella, A. De Giuli, *Archeologia dell'Alto Novarese*, Mergozzo 1993.

CARLEVARO, PERNET, TORI 2006

E. Carlevaro, L. Pernet, L. Tori, *Les objets de parure – Gli oggetti d'ornamento*, in L. Pernet, E. Carlevaro, L. Tori, G. Vietti, P. Della Casa, B. Schmid-Sikimić, *La necropoli di Giubiasco (TI). Vol. II. Les tombes de La Tène finale et d'époque romaine*, Zürich 2006 (Collectio archaeologica; 4), pp. 99-133.

CASTELLETTI 2005

L. Castelletti, *La lana ricomparsa*, in Ph. Daverio (a cura di), *Sul filo della lana*, catalogo della mostra, Milano 2005, pp. 247-264.

CASTIGLIONI, ROTTOLI 2016

E. Castiglioni, M. Rottoli, *I resti organici dalle tombe romane della necropoli della "Cappella"*, in *La necropoli di Mergozzo 2016*, pp. 73-88.

CURDY 2000

P. Curdy, *Le Valais, les Ubères et les Lépointiens. Au premier âge du Fer, deux territoires distincts dans la vallée du Rhone?*, in *I Leponti 2000*, vol. 2, pp. 173-178.

DÄMMER 2002

H.W. Dämmer, *Il santuario sud-orientale. Le indagini recenti*, in A. Ruta Serafini (a cura di), *Este preromana: una città e i suoi santuari*, Treviso 2002, pp. 248-269.

DE MARINIS 1986

R.C. De Marinis, *L'età gallica in Lombardia (IV-I secolo a.C.): risultati delle ultime ricerche e problemi aperti*, in *La Lombardia tra protostoria e romanità*, Atti del III Convegno Archeologico regionale (Como 1984), Como 1986, pp. 93-173.

DEFENTE CHALLET 2001

V. Defente Challet, *Uso del corallo, del vetro rosso e dello smalto in area leponzia*, in *I Leponti 2001*.

DEMETZ 1999

S. Demetz, *Fibeln der Spätlatène- und frühen römischen Kaiserzeit in der Alpenländern*, Bolzano 1999 (Frühgeschichtliche und provinzialrömische Archäologie, 4).

DEODATO 2011

A. Deodato, *Oggetti di abbigliamento e ornamento personale*, in L. Brecciaroli Taborelli (a cura di), *Oro, pane e scrittura. Memorie di una comunità "inter Vercellas et Eporediam"*, Roma 2011 (Studi e ricerche sulla Gallia cisalpina 24), pp. 205-216.

DEODATO 2009

A. Deodato, *L'evoluzione del costume celtico: le fibule*, in *I Celti di Dormelletto* 2009, pp. 205-218.

ELUÈRE 1991

C. Eluère, *L'oro*, in *I Celti* 1991, pp. 349-355.

ETTLINGER 1973

E. Ettliger, *Die römischen Fibeln in der Schweiz*, Bern 1973.

FABRY 2011

N.B. Fábry, *Il costume degli anelli da caviglia ad ovoli cavi in età lateniana*, in F. Marzatico, R. Gebhard, P. Gleirscher (a cura di), *Le grandi vie delle civiltà. Relazioni e scambi fra il Mediterraneo e il Centro Europa dalla preistoria alla romanità*, catalogo della mostra, Trento 2011, pp. 296-298.

FEUGÈRE 1985

M. Feugère, *Les fibules en Gaule méridionale de la conquête à la fin du V^e s. ap. J.-C.*, Paris 1985 (Revue Archéologique de Narbonnaise, Suppl. 12).

FIORI 2009

F. Fiori, *I tessuti di Dormelletto*, in *I Celti di Dormelletto* 2009, pp. 241-247.

FITZPATRICK 1992

A.P. Fitzpatrick, *The Snettisham, Norfolk, hoards of Iron Age torques: sacred or profane?*, in "Antiquity" 66, 251 (1992), pp. 395-398.

FRAMARIN, PINACOLI, RONC 2014

P. Framarin, S.P. Pinacoli, M.C. Ronc (a cura di), *MAR Museo Archeologico Regionale Valle d'Aosta. Guida, contesti, temi*, Aosta 2014.

FREY 1991

O.H. FREY, *La formazione della cultura di La Tène*, in *I Celti* 1991, pp. 127-146.

GAMBARI 1999

F.M. Gambari, *La testa celtica da S. Pietro di Dresio: una testimonianza d'arte celtica dalla Bassa Ossola*, in "Quaderni della Soprintendenza Archeologica del Piemonte" 16 (1999), pp. 37-54.

GARBSCH 1965

J. Garbsch, *Die Norische und pannonische Frauentracht*, München 1965.

GEBHARD 1989

R. Gebhard, *Der Glasschmuck aus dem Oppidum von Manching*, Stuttgart 1989 (Die Ausgrabungen in Manching, 11).

GRASSI 1998

M.T. Grassi, *Un oggetto d'ornamento: le armille bronzee a ovoli*, in *Tesori della Postumia* 1998, p. 88.

GRASSI 1995

M.T. Grassi, *La romanizzazione degli Insubri. Celti e romani in Transpadana attraverso la documentazione storica e archeologica*, Milano 1995.

GRAUE 1974

J. Graue, *Die Gräberfelder von Ornavasso. Eine Studie zur Chronologie der späten Latène- und frühen Kaiserzeit*, Hamburg 1974 (Hamburger Beiträge zur Archäologie, 1).

GROSSI, IULIANO 2010

W. Grossi, M.E. Iuliano, *Le fibule come elemento di abbigliamento nei corredi della Transpadana centrooccidentale tra la metà del II secolo a.C. e l'età tiberiana*, in *International Congress of Classical Archaeology*, Roma 2008, "Bollettino di Archeologia on line", I, Volume speciale F/F10/2 (www.archeologia.beniculturali.it/pages/publicazioni.html), pp. 22-28.

HAEVERNICK 1960

T.E. Haevernick, *Die Glasarmringe und Ringperlen der Mittel- und Spät-latènezeit auf dem europäischen Festland*, Bonn 1960.

I Celti 1991

S. Moscati, O. Frey, V. Kruta, B. Raftery, M. Szabó (a cura di), *I Celti*, catalogo della mostra (Venezia, Palazzo Grassi), Milano 1991.

I Celti di Dormelletto 2009

G. Spagnolo Garzoli (a cura di), *I Celti di Dormelletto*, Gravelona Toce 2009.

I Leponti 2000

R.C. De Marinis e S. Biaggio Simona (a cura di), *I Leponti tra mito e realtà. Raccolta di saggi in occasione della mostra*, Locarno 2000.

I Leponti 2001

E. Arlsan (a cura di), *Leponti tra mito e realtà*, Atti del Convegno (Locarno-Verbania 9-11 Novembre 2000), Verbania 2001, edito su CD-rom.

I sepolcreti di Ornavasso 1999

P. PIANA AGOSTINETTI (a cura di), *I sepolcreti di Ornavasso. Cento anni di studi. Le necropoli di Ornavasso negli studi di protostoria europea e di archeologia romana*, Roma 1999.

KAUL 1991

F. Kaul, *Il calderone di Gundestrup*, in *I Celti* 1991, pp. 538-539.

KRÄMER 1960

W. Krämer, *Südtiroler Bodenfunde aus dem Münchener Kunsthandel*, in "Germania" 38 (1960), pp. 20-31.

KRUTA 2007

V. Kruta, *I Celti*, Milano 2007.

LANDOLFI 1991

M. Landolfi, *La necropoli di Filottrano*, in *I Celti* 1991, p. 286.

La necropoli di Mergozzo 2016

La necropoli romana "della Cappella" di Mergozzo. Nuove scoperte, "Oscellana" XLV/1-2 (2016).

Leponti ed Insubri 1999

G. Spagnolo (a cura di), *Leponti ed Insubri. Due popoli a confronto in un'area di confine*, Verbania, Museo Paesaggio, 1999, CD-Rom didattico.

MARTIN-KILCHER 2000

S. Martin-Kilcher, *Die Romanisierung der Lepontier im Spiegel der Kleidung*, in *I Leponti* 2000, vol. 2, pp. 305-324.

MARTIN-KILCHER 1998

S. Martin-Kilcher, *Gräber der späten Republik und der frühen Kaiserzeit am Lago Maggiore: Tradition und Romanisierung*, in P. Fasold et alii (Hrsg.), *Bestattungssitte und kulturelle Identität. Grabanlagen und Grabbeigaben der frühen römischen Kaiserzeit in Italien und den Nordwest-Provinzen, Kolloquium in Xanten vom 16. bis 18. Februar 1995 „Römische Gräber des 1. Jhs. n. Chr. in Italien und den Nordwestprovinzen“*, Xantener Berichte, 7, Köln 1998, pp. 191-252.

MOTELLA DE CARLO 2009

S. Motella De Carlo, *La lana a Dormelletto più di 2000 anni fa: i reperti archeologici*, in *I Celti di Dormelletto 2009*, pp. 233-240.

MÜLLER 1991

F. Müller, *L'Epoca di La Tène: assistiamo a grandi cambiamenti*, in A. Furger e F. Müller (a cura di), *Gli ori degli Elvezi. Tesori celtici dalla Svizzera*, catalogo della mostra, Zurigo 1991, pp. 71-83.

PATTARONI 1986

F. Pattaroni, *La necropoli gallo-romana di Gravellona Toce*, Novara 1986.

PEYER 1991

S. Peyer, *L'âge du Fer en Valais (Suisse) I: de l'époque de Hallstatt à La Tène moyenne*, in A. Duval (a cura di), *Les Alpes à l'âge du Fer*, Paris 1991 (*Revue Archéologique de Narbonne*, Suppl. 22), pp. 333-348.

PIANA AGOSTINETTI 2000

P. Piana Agostinetti, *La Val d'Ossola e le risorse minerarie del territorio dei Leponti*, in *I Leponti* 2000, vol. 2, pp. 105-125.

PIANA AGOSTINETTI 1999

P. Piana Agostinetti, *Elementi per lo studio del vestiario, dell'armamento e degli oggetti d'ornamento nelle necropoli di Ornavasso*, in *I sepolcreti di Ornavasso* 1999, vol. IV, pp.

443-494 (riedito da *Popoli e facies culturali celtiche a nord e sud delle Alpi dal V al I sec. a.C. Atti del colloquio internazionale*, Milano 14-16 novembre 1980, Milano 1983, pp. 111-138).

PIANA AGOSTINETTI, KNOBLOCH 2008

P. Piana Agostinetti, R. Knobloch, *La cronologia della tarda età di La Tène e dell'età augustea nella Transpadana centro-occidentale*, in *International Congress of Classical Archaeology*, Roma 2008, "Bollettino di Archeologia on line", I, Volume speciale F/F10/2 (www.archeologia.beniculturali.it/pages/pubblicazioni.html), pp. 3-21.

POLETTI ECCLESIA 2016

E. Poletti Ecclesia, *Mergozzo (VB). La necropoli orientale detta della "Cappella"*, in *La necropoli di Mergozzo* 2016, pp. 5-68.

POLETTI ECCLESIA 2008

E. Poletti Ecclesia, *Dieci secoli di storia. I dati della necropoli di Miazzina (IX secolo a.C.-II secolo d.C.)*, in "Vallintrasche" 1 (2008), pp. 21-41.

POLETTI ECCLESIA 1999

E. Poletti Ecclesia, *Gli oggetti d'ornamento e l'evoluzione del costume dal tardo La Tène al tardo antico*, in G. Spagnolo Garzoli (a cura di), *Conubia Gentium. La necropoli di Oleggio-Loreto e la romanizzazione dei Vertamocori*, Torino 1999, pp. 357-370.

RAPI 2011

M. Rapi, *I bracciali in vetro*, in F. Marzatico, R. Gebhard, P. Gleirscher (a cura di), *Le grandi vie delle civiltà. Relazioni e scambi fra il Mediterraneo e il Centro Europa dalla preistoria alla romanità*, catalogo della mostra, Trento 2011, p. 295.

RAPI 2000

M. Rapi, *Le armille di vetro La-Tène*, in *I Leponti* 2000, vol. 2, pp. 63-73.

SEDLMAYER 2014

H. Sedlmayer, *Le fibule del tipo Aucissa. Componente tipica dell'abbigliamento femminile in un ambito di scarsa romanizzazione*, in "Quaderni friulani di Archeologia" XXIV (2014), pp. 19-31.

SENA CHIESA 2012

G. Sena Chiesa, *Il potere delle immagini: gemme "politiche" e cammei di prestigio*, in "Paideia. Rivista di filologia, ermeneutica e critica letteraria" LXVII (2012), pp. 255-278.

SPAGNOLO GARZOLI 2009

G. Spagnolo Garzoli, *Gli oggetti di ornamento. Una "carta di identità visiva" nell'antichità*, in *I Celti di Dormelletto* 2009, pp. 193-204.

SPAGNOLO GARZOLI 2004

G. Spagnolo Garzoli, *Orgoglio di appartenenza e voglia di integrazione. Costume e ornamento nel Piemonte orientale alle soglie della romanizzazione*, in L. Brecciaroli Taborelli (a cura di), *Alla moda del tempo. Costume, ornamento, bellezza nel Piemonte antico*, Torino 2004, pp. 27-35.

SPAGNOLO GARZOLI 2001

G. Spagnolo Garzoli, *Leponti e Insubri: la romanizzazione di un'area di confine*, in *I Leponti* 2001.

STÖCKLI 1975

W.E. Stöckli, *Chronologie der Jüngerer Eisenzeit im Tessin*, Zurich 1975.

Tesori della Postumia 1998

Tesori della Postumia. Archeologia e storia intorno a una grande strada romana alle radici dell'Europa, catalogo della mostra (Cremona, Santa Maria della Pietà, 4 aprile - 26 luglio 1998), Milano 1998.

TIZZONI 1984

M. Tizzoni, *I materiali della tarda età del Ferro nelle Civiche Raccolte Archeologiche di Milano*, Milano 1984 ("Notizie dal chiostro del monastero maggiore. Rassegna di studi del civico museo archeologico e del civico gabinetto numismatico di Milano", supplemento III).

TIZZONI 1981

M. Tizzoni, *La cultura tardo La Tène in Lombardia*, Bergamo 1981 ("Studi Archeologici", 1), pp. 3-40.

VANNACCI LUNAZZI 1977

G. Vannacci Lunazzi, *Le necropoli preromane di Remedello Sotto e Ca' di Marco di Fiesse*, Reggio Emilia 1977.

VITALI 1991

D. Vitali, *I Celti in Italia*, in *I Celti* 1991, pp. 220-235.

***Sono più le cose che ci spaventano
di quelle che effettivamente ci minacciano,
Lucilio mio, e spesso ci preoccupiamo più per le apparenze
che per la realtà.***

Seneca, *Lettere a Lucilio*, Libro II, 13, 4

***Non sempre le cose sono come appaiono,
il primo aspetto inganna molti:
di rado la mente scopre cosa è nascosto nell'intimo.***

Fedro, Libro IV, Favola I, *La donnola e i topi*

***L'abito è il corpo stesso: attraverso l'abito il corpo si piega
ai significati che la società gli ha assegnato,
e al tempo stesso li afferma.***

Ida Magli

ISBN 978-88-941393-5-8



9 788894 139358

© Comune di Angera; Soprintendenza Archeologia, Belle Arti e
Paesaggio per le Province di Como, Lecco, Monza e Brianza,
Pavia, Sondrio e Varese.